

L'erudita tenerezza di Alessandro Fo

POESIA “Filo spinato”
prosegue
una ricerca
caratterizzata
da una resa
formale
che rivela
molto più
di quanto
sembrerebbe
nascondere

ALESSANDRO ZACCURI

L'erudizione è un'attitudine ingiustamente calunniata. La si considera inutile, mentre invece la si può impiegare in molti modi, per esempio per prendersi gioco dell'erudizione stessa. È quello che fa Alessandro Fo in almeno una delle poesie che compongono *Filo spinato*, prosecuzione di una ricerca che, pur avendo la sua massima visibilità con i volumi pubblicati come questo nella “Bianca” Einaudi (*Corpuscolo* nel 2004 e nel 2014 *Mancanze*, vincitore del premio Viareggio-Rèpaci), non disdegna di svilupparsi in composizioni d'occasione o addirittura su commissione. A torto bistrattate anche queste ultime, se è vero, come rivendica il poeta, che «a volte questi incarichi ti aiutano a dare corpo a ricordi più profondi».

L'erudizione, si diceva. Fo la pratica per professione dalla sua cattedra di Letteratura latina all'Università di Siena. Anche le sue numerose traduzioni dei classici (dal *Ritorno* del tardo Rutilio Namaziano all'*Eneide*, dalle *Metamorfosi* di Apuleio alle *Poesie* di Catullo) si pongono sotto il segno di una precisione che non esclude l'estro dell'invenzione. E non è da trascurare, sul versante dell'italianistica, la sua passione per l'opera di Angelo Maria Ripellino, un altro maestro dell'ibridazione linguistica e della libertà poetica che non per niente viene a visitare anche le pagine di *Filo spinato*.

In questo nuovo libro, dunque, Fo si compiace di ritrarsi nelle vesti del «non più giovane erudito» alle prese con una rara edizione di Pindaro, resa ancora più eccezionale dalla svista tipografica che ha disseminato «parentesi di bianco, vuoto, niente / fra questi e quei frammenti funerari». La consapevolezza della morte è l'elemento più evidente di una costruzione poetica

che, attraverso un ilare e autoironico capovolgimento, sfocia in piena celebrazione della vita, a partire dalla poesia da cui proviene il titolo (posta intenzionalmente a chiusura della raccolta). Si tratta di una memoria d'infanzia davanti alla quale l'autore stesso sembra esitare, finendo per convincersi che da bambino non sarebbe stato in grado di immaginare la storia del nonno scampato alla morte in trincea grazie al filo spinato in cui era rimasto impigliato.

Anche in questa elegia per una morte mancata ritornano le figure di un pantheon familiare nel quale, a fianco dello zio premio Nobel e della zia scrittrice, spicca la figura del padre Fulvio, anche lui teatrante di talento come il fratello Dario. La ballata in sua memoria, *Ingannare il tempo*, è tra le sequenze più compiute di un libro tutto caratterizzato da una fortissima coerenza formale. «La campagna / del Tevere. Il ponte. // Brevi scatti / nella contingenza della vita / che non intercettano il tuo tempo, / cose che, scusa, in fondo non ti toccano».

Leopardi che riemerge nella voce di un malato di Alzheimer, la litania di *Esseri umani* che scandisce le stazioni di un'interminabile Via Crucis civile, il ritratto della sosia di Marilyn Monroe, le testimonianze dal «muto carcere», i *Sepolcri* riscritti nell'antro di un elettrauto, perfino il diario della pandemia sono altrettante occasioni per rivelare, facendo finta di nascondere, la tenerezza verso i «grandi piccoli / morti della mia vita, cui la stessa potenza / che ha dato luogo a questo splendido giorno / deve aver riservato, in qualche picco / di spaziotempo, ampio risarcimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Fo

Filo spinato

Einaudi. Pagine 124. Euro 11,00

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 7940

